

# Per i 52mila odontoiatri cresce il numero di pazienti e visite

**MILANO** ■ La domanda delle prestazioni dentistiche conferma il trend di crescita. Dal 1994 al 2000 il numero di visite per mille persone è passato dal 45,6 al 66,6 per cento.

Dai dati emersi ieri a Cernobbio (Como) durante il "Workshop di economia in odontoiatria" organizzato dall'Andi, la più rappre-

**Ma dal sindacato Andi l'allarme sulla densità di professionisti**

sentativa associazione della categoria, risulta inoltre che nel 2004-2005 soltanto l'11,4%

della popolazione non era mai stata dal dentista, mentre era del 50% la quota di persone che in un anno aveva consultato un odontoiatra almeno una volta. Infine, qualche stima sugli incassi, che si aggirano attorno ai 10 miliardi annui.

Il workshop è stato l'occasione per fare il punto sulle prospettive della libera professione odontoiatrica, stretta tra etica, regole deon-

tologiche, nuove esigenze di cura e una domanda in crescita, seppure ancora al di sotto degli standard internazionali. Clientela in aumento, dunque. Grazie a una serie di fattori: evoluzione culturale, maggiore sensibilità agli interventi di prevenzione, progressivo invecchiamento della popolazione, generale aumento del benessere e dell'attenzione agli stili di vita. Eppure, il trend crescente dei consumi è in continua rincorsa rispetto alla "densità professionale": ogni dentista italiano ha un bacino d'utenza di poco più di mille persone, mentre gli standard internazionali fissano in 2mila abitanti il livello di "ottimalità" del rapporto. E il numero dei dentisti non accenna a sfoltire: oggi sono 51.975; diventeranno 54.383 nel 2020. Cifre che "permettono" ai dentisti, oggi organizzati per lo più in studi di piccola dimensione, di lavorare, in media, quattro giorni alla settimana.

«La situazione italiana — spiega Aldo Piperno, docente all'Università di Napoli Federico II — deriva dalla carenza di una pro-

grammazione reale e dal fatto che le uscite dalla professione tendono progressivamente a spostarsi in avanti, anche oltre i 65 anni». A ciò si aggiungono i fenomeni dei prestanome e degli abusivi, costantemente denunciati dai vertici della categoria.

Le soluzioni? Sono da ricercare, secondo gli esperti, in una migliore governance della professione e, soprattutto, nella capacità di aumentare la produttività e di adeguarsi alle richieste dei pazienti e del mercato, sempre più aperti a una maggiore specializzazione, alle nuove tecnologie e a interventi di estetica e prevenzione. All'odontoiatra seguire il mercato conviene: nel 2004-2005 la spesa stimata delle famiglie che erano passate almeno una volta per l'ambulatorio dentistico era pari ad almeno dieci miliardi. Risultati di tutto rispetto che, rapportati al prodotto interno lordo del periodo, darebbero un'incidenza del "fatturato" odontoiatrico oscillante tra lo 0,7 e lo 0,9% del Pil.

**BARBARA GOBBI**